



DALL'INVIATO

TELESE. Sbarca a Telese il presidente della Camera, accolto da un Mastella ossequioso come uno studente al primo giorno di scuola e applaudito dal popolo della festa che sogna il grande Centro di Cossiga. E da Telese, Violante riapre con energia il problema della istituzione di una commissione d'indagine sulla corruzione. La cosiddetta commissione su tangentopoli, al centro di un dibattito carico di contrasti, bocciata, ancora 24 ore fa, proprio dallo stesso palco, dal vicepresidente del Consiglio Walter Veltroni.

Argomenta Violante: «La mia personale opinione è favorevole, so che tutti non lo sono». Chiarisce e mette i paletti il presidente: «Sono favorevole dopo che i proponenti, cioè i colleghi del Polo, hanno accolto alcune delle condizioni poste da altri. La prima, è quella che non ci siano in commissione parlamentari che abbiano conflitti d'interesse col tema della Commissione. La seconda, che non serva per indagare su vicende personali, cioè per concorrere con l'autorità giudiziaria, e non sia quindi un commissione che fa il processo ai processi. La terza, che sospenda la sua attività (era questo l'emendamento Frattini), all'interno del semestre bianco per evitare che possa essere utilizzata strumentalmente, non dai parlamentari ma dall'esterno, come

Il presidente della Camera alla festa dell'Udr: favorevole alla sessione parlamentare ma anche alla commissione su Tangentopoli

«Due anni di tregua sulla giustizia» Violante: basta scontri tra magistrati e politici

elemento di inquinamento rispetto all'elezione del presidente della repubblica».

Quasi preoccupato di prevenire possibili polemiche, il presidente della Camera offre una motivazione «forte» ai suoi convincimenti: «Sono favorevole perché ritengo che l'Italia abbia diritto ad avere una risposta sulle responsabilità politiche della corruzione. E abbia diritto ad avere la risposta anche su quali sono le misure per prevenire la corruzione».

Violante ha ricordato che la Camera ha già approvato alcune leggi contro la corruzione. Quindi, ha scandito: «Ho visto che il vicepresidente del consiglio ha opportunamente chiesto che si vada avanti. Debbo ricordare solamente che una di queste leggi non va avanti perché manca la copertura finanziaria del governo. Credo, conoscendo la serietà del vicepresidente del consiglio, che verrà operato lo stanziamento per istituire l'organismo di controllo delle retribuzioni e delle entrate di parlamentari, uomini di governo, magistrati, autorità amministrative e così via». Violante ha anche polemizzato con il capogruppo dell'Udr, Salvatore Cardinale, secon-

do il quale «una intera classe politica è stata azzerrata dal maglio della magistratura», ricordandogli, tra gli applausi, che «non è vero che un pezzo della classe politica è stata affossata dai magistrati ma dal maglio della corruzione», un fenomeno «orizzontale» che ha coinvolto pubblica amministrazione, politici, imprenditori e magistratura. «non l'invenzione di qualcuno». «Capirei successo - ha spiegato - ci aiuta a superare la corruzione. «Mi rifaccio - ha aggiunto con evidente riferimento al vicepresidente del Consiglio Veltroni, che però non ha mai citato - a quel che è stato detto: dobbiamo pensare soprattutto al futuro, dare al nostro paese un assetto che impedisca il riformarsi di nuclei di corruzione. Dopo, se ci saranno le condizioni, si potrà anche pensare al passato».

«Prima si pensi al futuro, poi al passato. L'Italia ha diritto a risposte su Tangentopoli. Ma la corruzione non deve ripetersi»

Violante ha poi detto ai giornalisti di non essere contrario alla proposta di Veltroni su una sessione parlamentare contro la corruzione: «È possibile, ma bisogna vedere cosa ci mettiamo dentro». E per svelenire il clima di rissa sulla giustizia ha fatto una proposta: «Evitare conferenze stampa dei magistrati, evitare le riprese televisive dei processi. Fare in

modo che se il magistrato deve rispondere lo faccia attraverso il Csm. Cercare di rompere il rapporto tra giustizia e spettacolo. E poi dall'altra parte, pensare in Parlamento a comportamenti rispettosi delle istituzioni giudiziarie: non si può parlare di magistrati assassini o terroristi. Non sono cose ammissibili. Facciamo una moratoria di un paio d'anni».

Violante ha evitato accuratamente le polemiche con gli altri oratori (Matarella, Gaspari e Cardinale) sul bipolarismo, la collocazione delle forze di Centro e i sistemi elettorali. «Non posso parlare per il mestiere che faccio» s'è giustificato «forse potrò farlo la prossima legislatura». Il presidente si è invece concentrato sull'obiettivo di lanciare un messaggio positivo al paese. «Mi chiedo se possiamo tenere fermi dei punti che non si riferiscono alle cose tra noi (cioè, tra maggioranza e opposizione, ndr) ma a quello che dobbiamo fare per il paese». La sua proposta è semplice e netta: la prima parte della legislatura abbiamo scommesso sull'Europa e ce l'abbiamo fatta. «La seconda metà scommettiamo sull'Italia e i problemi da risolvere». Dopo

aver ricordato ripetutamente che la soluzione dei problemi e dello stesso ingresso in Europa non è merito della sola maggioranza, ma anche dell'opposizione, e perfino di chi vota contro, Violante ha elencato le cinque grandi risorse su cui far leva. Intanto, le piccole imprese, che hanno aumentato l'occupazione. Secondo, gli insegnanti che devono poter formare nuove classi dirigenti all'altezza della situazione. Terzo, le città. L'Italia è un paese di città: il federalismo deve guardare a loro ancor prima che alle regioni. Quarto, «la voglia di fare» che è una delle identità del nostro paese, la «creatività» di una nazione che è seconda solo alla Germania nel commercio con il centro Europa. Quinto, il Mezzogiorno «che va visto come una grande risorsa». Insomma, «cerchiamo di lavorare su fatti concreti - ha esortato il presidente della Camera - altrimenti il cittadino pensa che partiamo sempre da zero». Non è invecchiato perché sono state fatte cose importanti «e c'è un motivo se il governo Prodi, perdurata, è il secondo della storia della repubblica».

«Abbiamo scommesso sull'Europa, negli ultimi due anni di legislatura dobbiamo scommettere sul nostro paese»

rare su fatti concreti - ha esortato il presidente della Camera - altrimenti il cittadino pensa che partiamo sempre da zero». Non è invecchiato perché sono state fatte cose importanti «e c'è un motivo se il governo Prodi, perdurata, è il secondo della storia della repubblica».



Aldo Varano Il presidente della Camera Luciano Violante Claudio Onorati/Ansa

Corruzione Le norme al Senato

L'istituzione di una commissione di garanzia, il licenziamento dei dipendenti pubblici condannati per reati contro la pubblica amministrazione, una anagrafe patrimoniale informatica, la decadenza «non automatica» per i parlamentari che presentano dichiarazioni patrimoniali «palesamente false». Sono questi i principali provvedimenti in tema di lotta alla corruzione che la Camera ha già approvato e che sono ora all'esame del Senato. Alcune delle proposte erano state elaborate dal «comitato dei saggi» istituito nel settembre 1996 dal presidente della Camera Luciano Violante. Secondo quanto previsto dai provvedimenti, la commissione di garanzia sarà composta da cinque «esperti» in discipline sociali, giuridiche, fiscali e saranno nominati dal Presidente della Repubblica su proposta dei presidenti di Camera e Senato. Tra i suoi compiti, ci saranno anche la raccolta di dati e informazioni su eventuali violazioni nell'amministrazione pubblica, e la possibilità di sollecitare la Guardia di finanza per accertamenti patrimoniali.

La mancata presentazione di 740, situazione patrimoniale e spese elettorali o la presentazione di dichiarazioni false sarà considerata «causa di ineligibilità sopravvenuta», su cui delibera la camera di appartenenza. La Camera ha poi approvato un disegno di legge che rende possibile licenziare dipendenti pubblici condannati per reati contro la pubblica amministrazione.



Antonio Di Pietro F. Silvi/Ansa

Mussi, Ds: «Il centrodestra rifletta e accolga la proposta». Scognamiglio, Udr: giusta la tesi del vicepremier

Di Pietro d'accordo con Veltroni Sì anche del Ppi alla sessione sulla giustizia. Il Polo polemizza e si defila

ROMA. Di Pietro, i popolari e l'Udr dicono sì alla proposta, formulata da Walter Veltroni, di una sessione parlamentare da dedicare interamente a gennaio alla giustizia, con il varo preliminare di un pacchetto di norme anticorruzione. Il Polo, invece, si defila, insiste sulla priorità della Commissione su Tangentopoli e polemizza con il vicepremier, cheierimattina è tornato sull'argomento, già toccato nella sua intervista all'Unità: prima di pensare al passato - ha dichiarato - «bisogna mettere al sicuro il futuro di questo paese». Varando il pacchetto di misure anticorruzione all'esame del Parlamento, cioè, secondo il vicepresidente del Consiglio, «si deve dar la sensazione che il sistema politico non mette la testa sotto la sabbia nella vicenda Tangentopoli, ma si dà delle nuove regole di trasparenza e di moralità. Fatto questo si potrà affrontare il problema del passato».

A scendere in campo più decisamente in favore della scala di priorità indicata dal vicepresidente è

stato Tonino Di Pietro che ha fatto dedicare alla questione una nota del suo movimento «Italia dei valori»: «Si condivide la proposta dell'onorevole Veltroni» e «si auspica che tutta la coalizione dell'Ulivo, nel rispetto del proprio programma elettorale di governo, faccia proprie le posizioni del vicepresidente del Consiglio». Di Pietro non si limita ad esprimere il suo consenso, ma torna ad esplicitare un no più che netto alla Commissione su Tangentopoli che trasformerebbe, invece, in «indagati» e «condannati» gli «inquirenti» e i «giudicanti».

Un po' meno scontata l'adesione dell'ex presidente del Senato, Carlo Scognamiglio, esponente di spicco dell'Udr: «Proposta intelligente e condivisibile». Ma indicare la priorità del pacchetto anticorruzione per Scognamiglio non è «incompatibile» con la Commissione. Anzi, le due cose, ha detto Scognamiglio, «mi sembrano piuttosto complementari». Dopo la pau-

sa estiva tocca al Polo «riformulare la proposta».

Un plauso anche dai popolari, per i quali ha preso la parola il vicesegretario Enrico Letta: «La proposta di Veltroni unisce bene l'analisi sul passato a una visione di prospettiva in cui quello che conta è trarre dalla vicenda di Tangentopoli la necessaria lezione per evitare che quei fatti possano ripetersi e per rendere più forte e solido il sistema democratico».

Da parte dei Ds tocca al presidente del gruppo alla Camera Fabio Mussi l'intervento di più deciso sostegno alla proposta di Veltroni. Mussi spera che «il centrodestra ci rifletta e possa, infine, orientarsi al sì». Infatti, «la responsabilità della politica è oggi quella di creare le condizioni per affermare il primato della legge che fonda lo Stato di diritto; una svolta chiara, forte, visibile di tale portata può render più pacata la discussione sul passato, e sui modi giusti per chiudere il capitolo di Tangentopoli».

Il centrodestra, invece, sembra far quadrato riproponendo semplicemente le posizioni del luglio scorso. Anche se hanno parlato esponenti delle seconde file, l'atteggiamento dell'opposizione appare un corale arroccamento sul braccio di ferro per la Commissione. Franco Frattini (Forza Italia): «Sarebbe inaccettabile abbandonare o stralciare questa proposta perché qualsiasi riflessione sul futuro legislativo delle norme anticorruzione deve essere preceduto da una riflessione sul passato di questa vicenda».

Ancor più trancianti gli altri giudizi raccolti negli ambienti del Polo: per Donato Bruno, responsabile giustizia di Forza Italia, la proposta del vicepresidente del Consiglio è solo una «boutade di fine estate». Marco Follini, vicesegretario del Ccd, liquida l'idea come una «bizzezza politica e cronologica». Qualche perplessità si registra anche da parte di alcuni esponenti

della maggioranza: Enrico Boselli, segretario dei Socialisti democratici ammette che la proposta Veltroni «ha uno spirito positivo, è tesa a riprendere il confronto tra i Poli». Ma non la giudica convincente: «Il 23 settembre - ricorda Boselli - la Camera esaminerà per la terza volta la proposta di istituire la commissione di inchiesta su Tangentopoli, e quella è la sede in cui riaprire il dialogo con l'opposizione».

Differenti posizioni all'interno dei Verdi e di Rifondazione. Se la proposta di Veltroni «non basta» per Marco Boato, che la ritiene inadeguata a «esaurire la complessità della problematica della giustizia», il verde Paolo Cento giudica «utile la sessione speciale»: il Polo «sbaglia a non accettare la proposta». Per il Prc un sì dal vicepresidente del gruppo alla Camera, Tullio Grimaldi, ed una presa di distanza da parte del senatore Giuliano Pisapia: «Una sessione ad hoc a gennaio, dopo la finanziaria rischia di arrivare troppo tardi».

L'INTERVISTA

L'esponente di An: approvare subito le norme sulla giustizia che non provocano scontro

Mantovano: «Ma così il dialogo non riparte»

Prima la commissione d'inchiesta per fare luce su Tangentopoli, poi le regole per evitare che il fenomeno si ripeta.

Beh, tra di voi c'è chi ha paragonato i magistrati ai brigatisti e dà dell'assassino a Caselli...».

«Sono due piani differenti. Da una parte si parla di proposte di legge, dall'altra di toni diversi. Non vi è assoluta coincidenza su quei toni, nel Polo, ma non è il caso di enfatizzare. E poi, quel famoso passaggio di Berlusconi sulle Br è stato ridimensionato. E anche sulla questione Lombardini, dopo alcune circoscritte reazioni sopra le righe, ci si è resi conto che la realtà è ben più complessa, per certi aspetti inquietante, e conviene andare più cauti. Ma non ci sono divisioni radicali sulle proposte di legge».

Tornando a Veltroni: allora non siete disponibili per la sessione parlamentare proposta?
«Siamo indisponibili perché è un modo per archiviare definitivamente la commissione, ma anche perché, nel merito, non appare una proposta ragionevole. La giustizia è materia calda e incandescente, e mettere in-

sieme nella stessa sessione parlamentare provvedimenti che fanno tutto riferimento ad essa, significa moltiplicare le occasioni di scontro. Si rischia di paralizzare tutto».

E si voterà comunque sulla commissione?
«Sì. A questo punto è inutile aspettare. Si è parlato e riparlato per troppo tempo, adesso ognuno si assuma le proprie responsabilità, con le conseguenze che possono derivare».

Il procuratore D'Ambrosio si è detto d'accordo con Veltroni...
«Bisogna decidere se la politica può recitare un ruolo importante, quello che le spetta nella legislazione relativa alla giustizia, oppure se deve mettere solo il registratore davanti a qualche procuratore e prendere nota... Vi è una parte della sinistra che ritiene che la politica debba coincidere con l'amministrazione, e che quindi possa essere subordinata rispetto ad altri poteri, a cominciare dalle Procure. E questa mi pare la linea di Veltroni».

ni di Prodi. E c'è poi chi ritiene che la politica debba recitare un suo ruolo, e D'Alema mi pare di questa opinione... Come vede, dissensi molto più radicali rispetto alle sfumature del centrodestra».

Giudicate la proposta troppo accomodante nei confronti dei magistrati?
«La proposta di Veltroni praticamente non esiste. Si chiede di completare un percorso già avviato, quello delle norme anticorruzione, che peraltro hanno incontrato molte riserve soprattutto a sinistra. Al Senato, ad esempio, la maggioranza degli emendamenti sono stati presentati dal centrosinistra. In pratica, quello che Veltroni propone è semplicemente un modo per dire: non ne vogliamo più sapere. Sinceramente, sarebbe più elegante e chiaro esprimersi in questo modo...».

Mantovano, facciamo l'ipotesi: la sessione non passa, la commissione non passa. Allora chesi fa?

«Se il fine è quello di varare norme adeguate alla complessità e alla gravità della situazione della giustizia, ci sono delle cose che si possono fare subito. C'è il pacchetto di norme sulla depenalizzazione, approvato dalla camera più di un anno fa, e che da allora giace al Senato...».

Beh, anche lì, altro che convergenze!
«Si potrebbero accantonare le materie che provocano scontro, come la droga e il finanziamento illecito ai partiti, e approvare le disposizioni che restano, e che riguardano reati oggi sanzionati penalmente, come le violazioni tributarie, che diventerebbero illeciti amministrativi. Rimangono fuori, ovviamente, la frode fiscale. C'è anche la riforma dei collaboratori di giustizia, invocata persino dalle Procure. C'è il problema del giudice unico... Se veramente ci si vuole muovere su un terreno sereno di dialogo, che non è evidentemente quello di Veltroni, ecco la possibilità



Alfredo Mantovano

di una prova di buona volontà». **E secondo lei tutto questo si potrebbe fare insieme alla Finanziaria, nei tempi morti della discussione?**
«Secondo me sì. Se c'è reciproca responsabilità, entro dicembre si può approvare tutto questo».

Stefano Di Michele

Italia Radio Fucillo nuovo direttore

ROMA. Mino Fucillo è il nuovo direttore di Italia Radio che confluisce in una nuova società - Elemedia - nella quale saranno concentrate tutte le attività radiofoniche del gruppo editoriale L'Espresso.

Mino Fucillo, fino a poche settimane fa, era direttore de "L'Unità".

Precedentemente è stato per molti anni editorialista del quotidiano "La Repubblica".

La nuova nomina è stata resa nota da fonti del gruppo editoriale.

Le assemblee degli azionisti delle società radiofoniche del gruppo Espresso - Italia Radio News, Eleradio, Erre Dj e Radio Capital - hanno approvato ieri il progetto di fusione per incorporazione in Italia Radio News. Quest'ultima emittente, contestualmente, ha modificato la propria denominazione sociale in Elemedia.

(Ansa)